

Articolo per “Il Fidentino” settembre 2026

San Donnino, missionario dell’evangelo

La celebrazione del martire di Cristo Donnino si offre a noi come dono di misericordia anche in questo anno del Signore. Al contempo questa memoria particolare ci è consegnata come tempo di grazia per ravvivare in noi le motivazioni che sorreggono il cammino della nostra fede, l’autenticità di una testimonianza cristiana senza ipocrisia in un frattempo della nostra storia segnato da fatiche, spesso da confusione e, non di rado, dalla rassegnazione. La testimonianza di san Donnino, missionario per la causa dell’evangelo e patrono della nostra comunità, ci invita a ricominciare con fiducia confidando nella misericordia e nella presenza provvidente del Signore che non abbandona quanti ripongono in lui la loro speranza.

Alla luce della nuova Lettera pastorale per l’anno 2026-2027 (*“Ecco, io vi mando”. Discepoli per la missione*), mi permetto di richiamare la necessità di non dimenticare che l’identità della Chiesa di ogni tempo è quella di essere missionaria, testimone senza arroganza dell’evangelo di Cristo crocifisso e risorto dai morti. Di questa missione e in comunione con la Chiesa il martire Donnino è stato testimone coraggioso. In una prospettiva missionaria la comunità dei credenti è chiamata ad uscire dalla paura dell’insuccesso. Ciò comporta per la comunità cristiana di prendere coscienza di essere nel mondo, ma senza appartenere ad esso (cfr. Gv 17,16) ossia riaffermando la sua libertà di essere stata rigenerata nel mistero della pasqua di Cristo (cfr. Col 3,1-2). In questa prospettiva, la Chiesa non è contro il mondo annoverandolo nella definizione manichea di sintesi del *cahos* generalizzato o della malvagità nella sua espressione peggiore. Nella sapienza pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II la Costituzione *Gaudium et spes* annota nel *Proemio*:

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

La Chiesa non maschera le difficoltà, le fatiche, le contraddizioni e i contrasti che impediscono la corsa dell’evangelo. Ben oltre la tentazione del proselitismo e del fondamentalismo religioso, la Chiesa non si sottrae al dialogo, cerca il confronto con umiltà, mitezza e retta coscienza (cfr. 1Pt 3,15) senza rinunciare alla franchezza (*parrēsia*) che deve caratterizzare ogni annuncio e testimonianza evangelica.

La Chiesa, comunità dei discepoli del Signore, è chiamata ad uscire dal timore della derisione con la quale, non di rado, i potenti di questo mondo e i rappresentanti di una dubbia cultura laica minimizzano la sua testimonianza. Papa Leone XIV rivolgendosi ai rappresentanti dei

movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali riuniti nella Veglia di Pentecoste del 7 giugno 2025 esortava:

«L'evangelizzazione non è una conquista umana del mondo, ma l'infinita grazia che si diffonde da vite cambiate dal regno di Dio. È la via delle Beatitudini, una strada che percorriamo insieme, tesi fra il "già" e il "non ancora", affamati e assetati di giustizia, poveri di spirito, misericordiosi, miti, puri di cuore, operatori di pace».

Una Chiesa missionaria sa vedere il bene e invita allo stesso modo a scorgerlo nei volti dell'umanità quotidiana, anche quando nel campo dove è stata compiuta una seminazione buona è spuntata l'erba infestante. La consolazione nella speranza che ci guida risiede ben fondata nella certezza che è Gesù che invia, è Lui il Signore della messe da mietere ed è ancora Lui che accompagna e sostiene la fatica dei discepoli, anche nel tempo in cui la missione della sua Chiesa appare al mondo come irrilevante. La sua parola promessa permane indefettibile e il martire Donnino l'ha confermata con la sua stessa vita offerta per Cristo: «Non abbiate paura: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

+ *Ovidio Vezzoli*
Vescovo di Fidenza